



## **RESOCONTO VISITA**

### **CENTRO DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE “BRUNELLESCHI”**

**Torino, marzo 2016**

Il giorno 10 marzo 2016 un team di MEDU composto da un medico, un giurista e un antropologo, ha svolto una visita al Centro di Identificazione ed Espulsione di corso Brunelleschi/via Maria Mazzarello a Torino. La delegazione è stata accompagnata nella visita dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, On. Bruno Mellano, e dalla Garante per i detenuti del Comune di Torino, Dr.ssa Monica Cristina Gallo. La visita al CIE di Torino si configura come ulteriore momento di un impegno decennale di MEDU a favore del diritto alla salute e dei diritti umani e, nel caso presente, nasce dalla fattiva collaborazione con i Garanti della Regione Piemonte e del Comune di Torino.

La visita si colloca all'interno del programma “Osservatorio sull'assistenza socio-sanitaria per la popolazione migrante nei CPTA/CIE” - avviata sin dal 2004 da MEDU – che ha lo scopo di approfondire la conoscenza sulle modalità di gestione dei servizi socio-sanitari nei diversi centri, valutare le condizioni sanitarie dei migranti trattenuti, monitorare il rispetto del diritto alla salute, degli altri diritti umani e della dignità della persona nelle diverse strutture visitate. Il progetto ha previsto la visita sistematica dei CIE italiani utilizzando specifiche metodologie di indagine finalizzate alla denuncia puntuale di eventuali violazioni e all'elaborazione delle informazioni a livello nazionale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> V. Rapporto ARCIPELAGO CIE- Indagine sui Centri di identificazione ed espulsione italiani, MEDU, ed Infinito aprile 2013 ([http://www.mediciperidirittiumani.org/pdf/Scheda\\_ARCIPELAGO\\_CIE.pdf](http://www.mediciperidirittiumani.org/pdf/Scheda_ARCIPELAGO_CIE.pdf))



MEDU, immagine repertorio

L'equipe di Medu ha avuto modo di incontrare il direttore del Centro, due rappresentanti della Questura, due dei medici di guardia, la consulente allo sportello di informazione legale e una delle psicologhe di servizio nel Centro.

Non è stato possibile visitare le strutture di dimora dei trattenuti, poiché l'ingresso è stato impedito per non specificati motivi di sicurezza. Sono quindi stati possibili solo colloqui con i trattenuti attraverso le sbarre metalliche che circondano i diversi moduli abitativi. Per le condizioni e i tempi ristretti, i colloqui sono stati piuttosto confusi. Numerosi trattenuti cercavano di raggiungerci, chiedendo spiegazioni sul loro trattenimento o descrivendo la loro situazione personale.

Le informazioni derivanti dalle interviste ai trattenuti sono state confrontate con quelle offerte dall'Ente gestore, dalla Questura e dalla Prefettura e verificate anche grazie alla collaborazione con i Garanti.

## Il Centro di Identificazione ed Espulsione

Il CIE di Torino è attualmente la struttura italiana con il maggior numero di persone in stato di detenzione amministrativa. Al momento della visita risultavano presenti 60 trattenuti, tutti uomini, su una capienza effettiva di 62 persone. Tale capienza è il risultato di una serie di danneggiamenti che hanno ridotto la struttura, in teoria capace di ospitare 210 persone (35 posti per ognuna delle 6 aree), cui si vanno ad aggiungere 24 posti complessivi nel cosiddetto "ospedaletto" (12 stanze doppie).

La capienza stabilita nella gara di appalto è stata considerata di 180 posti. Probabilmente la disponibilità totale, una volta terminati i lavori di ristrutturazione, potrebbe arrivare a 200. I tempi di ultimazione dei lavori si sono protratti a seguito dell'ultimo grave incendio di novembre, tuttavia sembra permanere l'obiettivo dell'ampliamento<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Alcuni esempi: 1 aprile 2016 – i trattenuti danno fuoco alle stanze nell'area blu (fonte:<http://radioblackout.org/2016/04/ancora-danneggiamenti-e-rivolte-nel-cie-di-torino/>) - 15 novembre 2015 – rivolta dei trattenuti, cinque moduli abitativi distrutti, due arrestati (fonte:<http://www.lastampa.it/2015/11/15/cronaca/rivolta-allinterno-del-cie-cinque-moduli-abitativi-in-fiamme-TbSyp0UMK1EA74mvo8QTcP/pagina.html>) – 23 dicembre 2013- nella sezione femminile, le donne protestano dando fuoco a una coperta e rompendo un televisore (fonte:<http://www.vice.com/it/read/i-cie-stanno-crollando-uno-dopo-laltro>) - gennaio 2014 - l'area maschile viene distrutta per tre quarti (<http://www.vice.com/it/read/i-cie-stanno-crollando-uno-dopo-laltro>) - 5 marzo 2012 – un incendio distrugge cinque moduli abitativi, tentativo di fuga di alcuni detenuti e violenti

Negli altri Centri presenti sul territorio nazionale, a detta della Questura, la situazione sembra anche essere più critica, sempre a causa di ricezione ridotte a seguito di rivolte e danneggiamenti: 15 persone a Brindisi; 40, esclusivamente donne, a Ponte Galeria; 20 a Crotone, dove è scoppiato un altro incendio.

## **Ente gestore e stato dei servizi**

Il CIE è aperto dall'anno 1999, fino al gennaio del 2015 ente gestore era la Croce Rossa Italiana. L'ente che attualmente gestisce il Centro è una associazione temporanea di imprese (ATI) composta dalla Società francese GEPISA e dall'Associazione agrigentina "Acuarinto" e percepisce un finanziamento al giorno di 37,86 euro per trattenuto.

Il minimo finanziamento comunque garantito corrisponde a 90 persone, indipendentemente dal numero dei trattenuti effettivamente presenti.

Nel Centro sono operativi 6 medici per 48 ore/settimana per 6 giorni su 7 (8 ore/die di servizio attivo, le restanti ore 5 medici su 6 sono in pronta reperibilità). Secondo quanto riferito, si tratta di medici anche di origine straniera, in maggioranza con precedenti esperienze in CIE o centri penitenziari. Sono inoltre attivi 6 infermieri, italiani e stranieri, presenti 24 ore 7 giorni su 7, 1 psicologo per 24 ore/settimana, 1 assistente sociale per 24 ore settimana 2 mediatori culturali (1 nigeriano, 1 palestinese) per 78 ore/settimana. Il fabbisogno di mediazione e traduzione da altre provenienze viene sopperito con l'aiuto degli operatori addetti all'assistenza.

I rapporti con i servizi socio-sanitari esterni sono con uno psichiatra dell'ASL 1 di Torino, che presta servizio di "osservazione psichiatrica" una volta a settimana. L'osservazione è effettuata non di routine ma su richiesta dello staff medico o dello psicologo del Centro: il numero di ore di servizio dipende quindi dal numero di trattenuti. Il SERT è presente una volta a settimana nel Centro. Non è più vigente, rispetto a quanto rilevato durante la visita svolta da Medu nell'anno 2012, la Convenzione con la ASL 1 di Torino per le visite odontoiatriche.

È presente nel centro un'operatrice per le consulenze legali, la quale afferma che la quasi totalità dei trattenuti è comunque in possesso di un difensore di fiducia.

Pur se contemplate nei servizi che l'Ente gestore è tenuto a fornire secondo il Capitolato d'appalto, non sono previste attività ricreative per i trattenuti, salvo la possibilità d'uso del campo

---

scontri con la Polizia (fonte: <http://www.lettera43.it>) - 26 dicembre 2011 i detenuti sfondano i cancelli delle gabbie e si lanciano in massa contro il muro di cinta, fuggono in 34, 14 vengono catturati, uno si rompe le gambe cadendo dal muro (fonte: <http://fortresseurope.blogspot.it>) - 21 settembre 2011 rivolta e venti detenuti in fuga a seguito del lancio di palline da tennis contenenti messaggi all'interno del centro. Dieci arrestati, feriti e contusi tra le forze dell'ordine (fonte: <http://www.tgcom24.mediaset.it>) - 11 settembre fuga nella notte di 12 detenuti, dopo avere segato le sbarre della gabbia in cui erano rinchiusi (fonte: <http://fortresseurope.blogspot.it>) - 1 settembre 2011 una trentina di detenuti tunisini da vita a una protesta lanciando vettovaglie e bottiglie, qualcuno avrebbe tentato la fuga (fonte: <http://www.youreporternews.it>) - 19 agosto 2011 dopo due tentativi di suicidio e un atto di autolesionismo, scoppia la rivolta. Diversi i danneggiamenti e pesante intervento delle forze di Polizia. Il giorno seguente i detenuti iniziano uno sciopero della fame (fonte: <http://fortresseurope.blogspot.it>) - 21 marzo 2011 rivolta dei detenuti nella notte, alcuni materassi vengono dati alle fiamme e il fuoco si propaga nel resto della struttura (fonte: <http://www.meltingpot.org>) - 28 febbraio 2011 - divampa un incendio nell'area gialla del Centro (fonte: [senzafrontiere.noblogs.org](http://senzafrontiere.noblogs.org))

da calcio. Ci viene riferito che da pochi giorni è presente un operatore incaricato che sta effettuando un monitoraggio per definire possibili proposte.

Il servizio mensa è affidato ad un'impresa esterna, attiva dal gennaio del 2015. Gli enti gestori si rifiutano di rivelarne l'identità per paura di minacce o danni alla ditta stessa, fatti già accaduti al precedente gestore.

In linea generale, rispetto alla precedente gestione, emerge un calo nell'offerta di servizi socio-sanitari (in precedenza 7 medici 24/24, 15 infermieri, 2 psicologi, 5 mediatori, 2 assistenti sociali con il supporto dell'associazione Tampep per la tutela delle vittime di tortura) e ricreativi (in precedenza corsi di ginnastica e danza, biblioteca circolare, attività ludiche con i cani, insegnamento dell'italiano, proiezione DVD nei diversi moduli abitativi). La ragione è probabilmente da ricercare nelle nuove procedure di assegnazione della gestione dei Centri, effettuata con asta al ribasso.

### **I trattenuti nel CIE<sup>3</sup>**

Nel 2015 sono state trattenute 785 persone; rimpatriate 424; richiedenti asilo (che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari o protezione internazionale) 118; rilasciate per scadenza termini 106; rilasciate per altri motivi 170; fuggite 4; arrestate 22.

La percentuale di persone rimpatriate ammonta al 54% del totale dei trattenuti. I tempi di trattenimento continuano ad aggirarsi attorno a una media di 30 giorni (32 nel 2014).

Ad oggi 7 trattenuti su 60 provengono dal carcere, ma la Polizia ci riferisce che quasi tutti hanno precedenti penali. Alla richiesta di chiarimento sulla provenienza dei detenuti la risposta è stata che c'è uno *screening* a monte: "Per decidere chi mandare nel CIE, tra lo stupratore e il venditore di rose, espelliamo il primo".



*Medu immagine repertorio*

## **Gli spazi della detenzione amministrativa**

Le strutture architettoniche di dimora consistono in sei aree separate da recinzioni metalliche (gabbie), al cui interno sono disposti i caseggiati a un piano con cinque ambienti che ospitano sette trattenuti per unità abitativa. Delle sei aree presenti, tre sono inabitabili mentre due sono solo parzialmente occupate, poiché danneggiate durante le proteste e le rivolte. Una sola area è pienamente utilizzabile.

Suscita particolare preoccupazione e perplessità la struttura dell'“Ospedaletto”, composta da dodici stanze con annesso piccolo spazio esterno nelle quali i trattenuti vivono in una sorta di isolamento, soli o in coppia, sulla base di criteri poco definiti: secondo quanto riferitoci dall'ente gestore, le persone vi sarebbero rinchiusi per richiesta personale di isolamento, per la presenza di malattie infettive, per dichiarata diversità di orientamento sessuale o per incompatibilità con gli altri ospiti. A seguito di nostro accertamento diretto, due trattenuti, al momento del colloquio, riferiscono invece di essere stati spostati lì per ragioni disciplinari, cioè per una punizione (uno era scappato gettandosi dalla macchina in autostrada durante un trasferimento, l'altro era stato trovato con un accendino in tasca). Nella stessa struttura abbiamo incontrato anche un trattenuto con problematiche di salute mentale e altro affetto da sospetta tubercolosi. Per dichiarazione ripetuta dai trattenuti: “la condizione nei CIE è molto peggiore di quella in carcere” ... “in questi luoghi (Ospedaletto) voi non vi lascereste neppure i cani”.

Oltre che dalle desolanti condizioni delle strutture di dimora, la tensione all'interno del CIE è alimentata dalla forzata inattività e dall'incertezza nell'ottenere tutele. Per capitolato, l'ente gestore dovrebbe fornire attività di ricreazione e socializzanti, ma esse sono, ancora a detta dei trattenuti nel CIE di Torino e per ammissione dello stesso ente gestore, completamente assenti o solo in futura programmazione. Già la Commissione diritti umani del Senato del 9 luglio 2014 annotava:

“... nel corso delle visite effettuate nei centri, ha riscontrato la presenza di persone che, in presenza di un titolo di trattenimento amministrativo volto all'identificazione, all'espulsione o al rimpatrio, sono state private della libertà per prolungati periodi di tempo, impossibilitate a svolgere alcun tipo di attività ricreativa o formativa, in condizioni di vita precarie da un punto di vista materiale e umano. Il trascorrere di un "tempo vuoto" all'interno dei centri è una delle più forti criticità registrate”.

E ancora sottolineava

“... la fatiscenza degli alloggi, la carenza di spazi e di attività ricreative, l'insufficienza dei servizi di mediazione culturale e legale, la scarsa chiarezza nel comunicare ai trattenuti il regolamento interno del centro sono elementi riscontrati in tutte le strutture”.

Alla data attuale si può constatare che nulla è cambiato.

## **Diritto alla difesa e diritto alla salute**

Da parte di avvocati ci è stata segnalata la difficoltà di comunicare con i detenuti e di accedere alle cartelle cliniche o comunque di avere informazioni per una adeguata difesa del trattenuto. Per altro verso, vi è anche il sospetto di attività lucrative da parte di avvocati che, a detta dei trattenuti, percepirebbero compensi senza poi fornire attenzione giuridica, anche quando i trattenuti avrebbero diritto al patrocinio gratuito. Il deprecabile comportamento è stato oggetto di accertamento e segnalazione alla Questura da parte della Garante comunale dott.ssa Gallo.

Dal punto di vista della tutela del diritto alla salute, sono state riscontrate le seguenti criticità:

- la diffidenza e la mancanza di un rapporto reciproco di fiducia tra i pazienti e il personale sanitario, presupposto indispensabile per una corretta ed efficace presa in carico;
- la presenza di pesanti barriere linguistiche;
- l'assenza di una mediazione culturale e antropologica professionalmente adeguata;
- l'assenza di documentazione clinica del paziente a seguito del trasferimento dalle strutture carcerarie di riferimento ai CIE;
- l'assenza di condivisione con i medici curanti e specialisti di riferimento dell'iter diagnostico-terapeutico seguito in passato dal paziente;
- l'assenza di percorsi di presa in carico multidisciplinare rivolta a pazienti appartenenti a categorie vulnerabili quali persone con patologie psichiatriche e/o potenziali vittime di violenza e tortura;
- la difficoltà di accedere alle cartelle cliniche dei trattenuti da parte di avvocati o di personale esterno autorizzato;
- l'assunzione da parte di circa il 70% dei trattenuti, secondo quanto riferito, di farmaci ansiolitici e ipnotici, prescritti dai medici interni privi di una formazione specialistica psichiatrica.

Durante la visita il team di MEDU ha individuato casi (tre accertati) particolarmente critici dal punto di vista delle condizioni di salute e della conseguente compatibilità al trattenimento nel Centro, situazioni in merito alle quali ha proceduto ad un successivo approfondimento delle

problematiche sanitarie in collaborazione con i difensori di fiducia e attraverso un colloquio telefonico con i medici del centro e con i trattenuti stessi.

Il primo caso riguarda un cittadino georgiano di 38 anni con esiti di emimandibolectomia in progressa neoplasia, con conseguenti difficoltà nell'alimentazione e intenso dolore, a cui non è stata garantita una dieta specifica e un programma riabilitativo mirato. Dal momento del suo ingresso nel Centro, sono passati 19 giorni prima che si eseguisse un accertamento strumentale (rx cranio) e 21 prima di una visita specialistica odontoiatrica.

Il secondo caso è quello di un cittadino tunisino di circa 43 anni, trattenuto e isolato nell'“Ospedaletto”, con diagnosi di disturbo correlato all'uso di sostanze (alcol, cocaina e sedativi ipnotici) e affetto da evidente disturbo di personalità, emotivamente instabile, tipologia impulsiva. Il paziente, in terapia farmacologica con somministrazione di Rivotril, si presentava in evidente stato di agitazione psicomotoria, verbalizzando intenzioni suicide. Non vi è stata alcuna presa in carico psichiatrica, anche se prescritta durante un precedente soggiorno in Svizzera, e neppure si è proceduto a visite specialistiche.

Il terzo caso è quello di un cittadino tunisino. Dopo il suo arrivo in Italia ha vissuto con genitori, 3 sorelle e 3 fratelli. A seguito di incidente stradale nel 2012 patisce fratture multiple alla gamba. Anche in queste circostanze, nonostante il dolore costante, la dichiarata difficoltà a deambulare e la sua richiesta (poi tramite avvocato) di assistenza medica, dichiara di non avere avuto un trattamento adeguato.

A seguito dell'espulsione del cittadino georgiano la settimana seguente la nostra visita, MEDU ha accolto l'esigenza del paziente tunisino di una visita da parte di uno specialista (neuropsichiatra) fornito dall'organizzazione stessa, richiesta avanzata dall'avvocato incaricato, membro dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI). La Questura non ha fornito risposta alcuna se non una telefonata informale con la quale l'autorizzazione è stata negata, con la giustificazione che l'assistenza sanitaria sarebbe già fornita dai gestori del Centro.

## **Conclusioni**

Rispetto a quanto rilevato nel precedente rapporto Arcipelago CIE, è da valutare positivamente la recente previsione normativa che ha ridotto i tempi massimi di trattenimento nei CIE dai 180 giorni precedentemente previsti a 90 giorni, ulteriormente ridotti a 30 nel caso di persone provenienti dalle strutture carcerarie. I tempi medi di trattenimento confermano questo dato.

D'altro canto, però, risulta ancora una volta evidente l'inadeguatezza dei Centri di Identificazione ed Espulsione per la tutela dei diritti e della dignità dei trattenuti. Le condizioni materiali di trattenimento e l'offerta dei servizi risultano negli anni in costante peggioramento, a seguito dell'assegnazione della gestione sulla base di appalti al ribasso dei costi.

La sofferenza e la tensione che caratterizzano i Centri è resa evidente dal susseguirsi di rivolte, di scioperi della fame e di atti di autolesionismo, situazione che rendere problematico l'agire degli operatori stessi<sup>4</sup>. Anche nelle tre precedenti visite allo stesso Centro di Torino l'ingresso era stato negato proprio con la motivazione di proteste degli internati appena avvenute o in corso o della presenza di una tensione generica che avrebbe potuto sfociare in disordini. La desolante inumanità della struttura ha evidenti ripercussioni sulla salute psichica di coloro che sono trattenuti per ragioni amministrative, con modalità di detenzione e garanzia dei diritti che risultano spesso peggiori di quelle esistenti in carcere. I tempi vuoti, ma anche le stesse attenzioni mediche (sedativi, ansiolitici e antidolorifici) contribuiscono ad alimentare le criticità esistenti.

L'incertezza e la discrezionalità nel riconoscimento dei diritti dei trattenuti sono risultate evidenti dal comportamento della Questura di Torino la quale ha negato, con modalità peraltro informali, la richiesta del cittadino tunisino di una visita da parte di un medico di fiducia, episodio precedentemente citato. MEDU denuncia una palese violazione del diritto dei trattenuti a chiedere l'intervento di un professionista di fiducia, a tutela del proprio diritto alla salute e alle cure.

In conseguenza delle ripetute denunce avanzate negli anni dalle Istituzioni e dalle organizzazioni umanitarie nonché alla valutazione del rapporto costi-efficacia, il sistema dei Centri di Identificazione ed Espulsione sembrava destinato ad una drastica riduzione nel numero di strutture e nella capacità di trattenimento, se non alla sua definitiva chiusura. Al momento della visita permangono infatti in funzione a livello nazionale cinque strutture rispetto alle undici avviate in origine e tutte fortemente limitate nella loro capienza. Si tratta di Centri destinati nella stragrande maggioranza dei casi a trattenere persone provenienti da strutture carcerarie nelle quali hanno già scontato la pena oppure persone con precedenti penali, finalizzato quindi in gran parte a colmare un'incapacità di funzionamento del sistema ad altri livelli, cioè al momento del rilascio dalle strutture detentive.

Suscita quindi grande preoccupazione e perplessità il recente orientamento ministeriale che prevede un nuovo investimento per ristrutturare e ampliare il sistema. Le riflessioni riguardanti il rispetto dei diritti e della dignità dei trattenuti, i risultati conseguiti dai Centri rispetto agli obiettivi preposti e la possibilità di miglioramento del meccanismo delle espulsioni non giustificano le enormi risorse necessarie destinate agli enti gestori, alla sicurezza e ai lavori di continuo adeguamento e ristrutturazione.

---

<sup>4</sup> Ancora dopo la nostra visita, un giornale torinese, "Nuova Società", ha denunciato in un articolo firmato da Enrico Mugnai, il 30 aprile 2016, le seguenti vicende. Un cittadino di nazionalità marocchina, trattenuto nel CIE di Torino, durante il suo trasferimento a Malpensa per il rimpatrio (26 aprile 2016) subisce percosse. Anche il trasferimento in aereo di linea risulta non viabile per colluttazione all'interno dell'aeromobile. Ricodotto al CIE di Torino, il trattenuto ingerisce monete, minaccia di fulminarsi con i cavi elettrici e danneggia le strutture della sua cella. A sua detta, non ha potuto usufruire di soccorso medico da parte del 118. Per converso, le autorità della Polizia di stato dichiarano la non veridicità della ricostruzione dei fatti e negano il mancato soccorso medico. Il Tribunale di Torino, Sezione prima penale in procedimento del 30 aprile 2016, rileva che a carico del marocchino sussistono gravi indizi di colpevolezza per danneggiamento, ma per quanto da lui denunciato non vi è alcun riscontro medico "dei soprusi e delle inaudite violenze" e che pertanto anche "le richieste inoltrate al 118 erano del tutto ingiustificate". Indipendentemente dalla verità fattuale e da quella processuale, il fatto aggiunge altro tassello alla drammaticità e problematicità della detenzione amministrativa e della tensione emotiva che si vive all'interno dei CIE.





*MEDU immagine di repertorio*

Per ulteriori informazioni:

[www.mediciperidirtiumani.org](http://www.mediciperidirtiumani.org)

[info@mediciperidirtiumani.org](mailto:info@mediciperidirtiumani.org)